

GIANELLI MISSIONARIO

Prete a 24 anni

Antonio non delude le aspettative di familiari e benefattori: nello studio si distingue per brillantezza, volontà, bravura nell'arte della retorica. Dopo appena un anno di frequenza del seminario come esterno, il cardinale Spina lo accoglie come studente interno.

Gli anni del seminario scivolano via veloci e il 24 maggio 1812, vigilia della festa della SS. Trinità, Antonio Gianelli diventa sacerdote, con la dispensa pontificia di 11 mesi, non avendo ancora raggiunto i 24 anni richiesti dalla legge canonica. Segno questo, non solo della fiducia riposta dal cardinale nei suoi confronti, ma anche dell'urgente bisogno di dare buoni sacerdoti alla chiesa ligure.

Antonio viene subito mandato in aiuto al vecchio abate della Chiesa di S. Matteo in Genova e fino dall'inizio del suo sacerdozio dimostra uno straordinario dono di eloquenza. Nelle omelie commuove gli ascoltatori fino alle lacrime.

Lo zelo per il Signore lo divora. Nel 1814 entra a far parte dei Missionari Suburbani di Genova, dediti alle missioni popolari e nei due anni successivi è docente di retorica presso il collegio dei padri Scolopi a Carcare. Viene poi chiamato ad insegnare retorica nel seminario di Genova, dove rimane per 10 anni.

La forza delle missioni

“Farsi tutto a tutti”, sulle orme di san Paolo, è il motto che meglio sintetizza l'essenza del suo apostolato. Lo spirito del Gianelli è quello del missionario, spinto da un prepotente desiderio di evangelizzazione: partecipa, organizza e anima le “missioni popolari”.

La missione rurale era uno degli strumenti più efficaci usati dalla Chiesa fin dal tempo della Riforma e ancora valida nell'800.

La missione si svolgeva secondo un preciso regolamento: il perno era la parrocchia, la durata dai sei agli otto giorni. Tut-

*...alla fine della
predicazione,
i paesani
gli si avvicinano
per consegnargli
fucili, coltelli
e pistole. Raccolte
le armi, il Giannelli
le fa sotterrare.*



ta la popolazione interessata si riuniva per ascoltare le prediche del mattino e della sera, le spettacolari processioni penitenziali e la messa di chiusura della missione. Queste giornate incidevano profondamente sulle persone, provocando rinnovamento religioso e autentiche conversioni.

Don Antonio si preoccupa per la salvezza delle persone e durante le missioni è instancabile: confessa fino a tarda ora e di notte prepara i discorsi per il giorno dopo.

Per le prediche solitamente sceglie una frase della Bibbia, che ripete spesso per meglio imprimerla nella memoria e nel cuore degli ascoltatori. Il suo parlare è volutamente semplice e comprensibile, niente a che fare con molti suoi colleghi che amano fare sfoggio delle proprie capacità oratorie. A lui preme che l'anima incontri il suo Signore: deve farsi capire a tutti i costi. Esorta, richiama, incoraggia, addita a tutti la via del bene.

Don Antonio ha il fuoco dentro e, quando parla, arriva al cuore. Emblematico a questo proposito quanto accadde a Centenaro, un paese nel piacentino, allora tristemente famoso per le frequenti e sanguinose risse tra i paesani.

Corre l'anno 1844 e il Gianelli, che a quel tempo è già vescovo, si trova a Centenaro per una delle sue numerose missioni. Gianelli invita alla riconciliazione, al perdono, al cambiamento di vita e lo fa con parole talmente calde e convincenti che alla fine della predicazione, la gente gli si avvicina per consegnargli fucili, coltelli e pistole. Raccolte tutte le armi, il Gianelli le fa sotterrare ai piedi della croce eretta a ricordo della missione. La pace è fatta!

Le missioni popolari saranno sempre la sua passione. Non si contano le conversioni registrate grazie alle sue prediche e le persone ricondotte a Dio attraverso il confessionale, altro luogo di Grazia, nel quale don Antonio riesce a trasmettere al penitente la misericordia infinita di Dio e il desiderio per la santità.

“Fatevi un regolamento di vita”

La santità. Uno dei temi cari al Gianelli. Ne parla con fervore, annunciandola come meta del cammino di ogni cristiano: *“Dobbiamo tutti farci Santi”* dice. La santità è un dovere. E spiega: *“La santità non è una*

vetta irraggiungibile. La vera santità consiste nel fare la volontà di Dio...". Ciò si realizza, spiega don Antonio, compiendo bene i doveri del proprio stato: la madre si farà santa compiendo con amore i suoi doveri verso la famiglia, il ricco non chiudendosi nell'egoismo del suo benessere, il povero accettando con pazienza la propria condizione... *"Tutti siamo obbligati a farci santi e tutti possiamo farcela, se lo vogliamo"* infatti: *"In tutti i mestieri del mondo vi sono dei santi e in tutti ve ne possono essere"*.

La santità non è un premio riservato ai migliori, perché: *"Tutti siamo peccatori, ma dobbiamo sforzarci nella ricerca del bene"*. Ci vuole coraggio, è vero! E tanta fiducia in Dio: *"Non la forza, non il sapere, non il naturale, non le risoluzioni e non le penitenze medesime hanno da esser quelle in cui dobbiamo confidare, ma*

Dio, Dio Dio solo... E vi vorrei così coraggiosi che, per quanto poteste essere deboli, meschini e peccatori, aspiraste a farvi santi, perché lo potete e Dio lo vuole!".

Alla fine di ogni missione poi, il Gianelli offre consigli pratici per dare inizio ad una nuova vita in Cristo e perseverare sulla via della santità, utilissimi ancora oggi a tutti noi: *"Stabilite un regolamento di vita da osservarsi sempre: stabilite ogni quanto volete andarvi a confessare... come vi regolerete nel giorno di festa, come vi comporterete con gli amici... come regolarvi nel mangiare e nel vestire... e come farete ad adempiere tutti i doveri del vostro stato. E quando avete deciso, cominciate ad eseguire, non perdetevi tempo, non lasciate passare settimane, né giorni, né ora; ma fatelo subito! Fate piuttosto qualche cosa di meno, ma fatelo subito, fatela sempre!"*.